

I gemelli divini

di Andrea Pagliardi

Asaf Hanuka, Tomer Hanuka
e Lavie Boaz

IL DIVINO

ed. orig. 2015, trad. dall'inglese
di Leonardo Favia, € 19, pp. 160,
Bao Publishing, Milano 2015

Nell'ottobre del 1999 un gruppo di uomini armati assali l'ambasciata birmana a Bangkok. Nel gennaio dell'anno successivo una decina di soldati tenne in ostaggio ottocento persone nell'ospedale di Ratchaburi, in Thailandia. Entrambi i manipoli erano parte dell'"esercito di Dio" (God's Army), un'organizzazione paramilitare che tra il 1999 e il 2000 ha lottato per l'indipendenza dello stato Karen in Birmania. La milizia era guidata da Johnny e Luther Htoo, due gemelli di dodici anni. Si diceva che i due fratelli fossero invulnerabili, che avessero il potere di deviare i proiettili con la forza del pensiero, di far esplodere le mine a distanza e che riuscissero a



recitare l'intera Bibbia direttamente sotto ispirazione divina, senza averne mai letto nemmeno un passo (Johnny e Luther erano analfabeti). Annidati sulle montagne della provincia di Ratchaburi, entrambi fumavano una quarantina di sigarette al giorno, si muovevano nella giungla portati in spalle dagli adulti, esercitavano la mira sparando ai frutti tropicali ed erano venerati come divinità. Nel cuore della foresta pluviale i "gemelli divini" costituirono un'austera comunità di circa cinquecento tra guerriglieri adulti e bambini-soldato, una microsocietà che era un misto di cristianesimo e pensiero magico, dalla quale erano banditi alcool, latte, uova e rapporti sessuali.

Nel 2000 il fotografo Apichart Weerawong riuscì a raggiungere l'accampamento dell'"esercito di Dio" e immortalò i gemelli Htoo in uno scatto che fece il giro del mondo: a sinistra Johnny, lo sguardo profondo e velato di tristezza. A destra Luther mentre aspira con soddisfazione da una sigaretta troppo grande per le sue dita dodicenni.

Un'altra coppia di gemelli, anni dopo, si imbatté in quella foto: Asaf e Tomer Hanuka, fumettisti israeliani che con *Bipolar* avevano già ottenuto le nomination ai premi Eisner e Ignatz – due dei principali riconoscimenti mondiali nel campo dell'arte sequenziale –, contattarono il regista Boaz Lavie e, insieme, iniziarono a lavorare a un graphic novel ispirato dalle vicende dei fratelli Htoo: "Come molti venimmo colpiti da quella fotografia. Per diversi anni l'abbiamo guardata, di tanto in tanto, cercando di decifrarla, di imparare qualcosa sull'infanzia, sulla vita in condizioni estreme, e su noi stessi".

E se i due fratelli fossero davvero stati dotati di poteri soprannaturali? I tre autori ricamano e divagano abilmente sulla realtà e danno vita a un avvincente racconto fantastico. Mark e Jason sono in missione segreta per conto del governo americano in Quanlom, immaginario

paese del sud-est asiatico. Doveva essere una missione di tutto riposo, ma presto la giungla e i suoi misteri prendono il sopravvento e Mark, rapito e torturato dal gruppo di bambini-soldato, si ritrova a mettere in discussione sia la legittimità dell'intervento statunitense, sia le sue credenze sull'esistenza del soprannaturale. La trama, senza dubbio coinvolgente e ben gestita, procede con un ritmo crescente verso l'apocalittico finale: la natura, stuprata, si ribella e scatena tutte le sue forze. Guerrieri di ferro alti venti metri, massacri telecinetici e draghi volanti colpiscono la razionalità occidentale con affondi mortali. La bravura tecnica dei fratelli Hanuka, che contribuirono alla realizzazione di *Valzer con Bashir*, film d'animazione sul massacro di Sabra e Chatila, è indiscutibile: a inchiostri netti e sicuri, fusione originale di *manga style* e *ligne claire*, si unisce una colorazione a campiture piene fatta di tinte vivide e gelide. Il risultato è una sintesi grafica

acida, graffiante e, a tratti, straniante.

Eppure, chiuso il libro, non si resta senza qualche perplessità. Se, da un lato, la storia dei gemelli Htoo, raccontata dagli stessi autori nella *Postfazione* al romanzo, riesce a dare corpo e spessore alla vicenda, offrendo a un fumetto d'avventura salde radici nella storia recente,

dall'altro il riferimento al reale indebolisce l'intero progetto narrativo. Il tripudio pirotecnico di scene mozzafiato quasi cinematografiche (le suggestioni vanno da *Apocalypse Now* ad *Akira* di Katsuhiro Otomo) non lascia spazio alla quantità e alla delicata complessità dei temi che vengono soltanto sfiorati e suggeriti. Dietro i (veri) gemelli divini si celano la mancanza di democrazia dei governi birmano e thailandese, l'ipocrisia delle missioni militari, la lotta per l'indipendenza delle minoranze etniche, la furia cieca del fanatismo religioso e, soprattutto, il dramma dei bambini soldato e la perdita precoce dell'innocenza. In questo contesto Johnny e Luther Htoo crearono, inconsapevolmente, un'assurda e aberrante società di bambini perduti, diventata un'immagine indelebile e disperata di libertà che ha fatto il giro del mondo assai più della causa per cui combattevano.



Duecento giorni alla fine

di Stefano Morello

Scott McCloud

LO SCULTORE

ed. orig. 2015, trad. dall'inglese di Michele Foschini,
pp. 487, € 21, Bao, Milano 2015

Nel suo secondo graphic novel, Scott McCloud propone un trattamento faustiano del topos dell'aspirante artista in cerca di fama a New York. David Smith, giovane scultore caduto nel dimenticatoio dopo un breve periodo di evanescente fama, accetta la mefistofelica offerta della morte, celata sotto le familiari spoglie di uno zio defunto. Così, a David viene accordata la possibilità di scolpire e modellare qualsiasi materiale a mani nude per duecento giorni, al termine dei quali dovrà lasciare la terra. Momenti di introspezione e realismo psicologico si alternano a scene di azione ed elementi fantastici tipici della tradizione fumettistica statunitense. Attraverso il conflitto interiore di David, *Lo Scultore* propone interessanti riflessioni sul significato dell'arte e la sua mercificazione. Anziché combattere spietati supercriminali, il protagonista viene indotto dai poteri acquisiti a confrontarsi con le proprie ossessioni: la conquista dell'immortalità attraverso le proprie opere, l'idealizzazione maniacale dell'arte e il suo rapporto personale con quest'ultima. La corsa contro il tempo di David è inoltre complicata dall'incontro con Meg, nel contempo musa e ostacolo alla sua missione artistica. La relazione che ne scaturisce aggiunge una forte componente emotiva alla narrazione, talvolta motivo di frustrazione. Invero, Meg, letteralmente introdotta al lettore nei panni di angelo caduto dal cielo, in occasione di una performance di strada, rientra nel canone della *Manic Pixie Dream Girl*, espressione coniata dal critico cinematografico Nathan Rabin per identificare personaggi femminili il cui

ruolo è prettamente strumentale alle vicende del protagonista, a discapito della propria personalità. Mettendo in pratica il suo *Capire il fumetto* (Pavese, 1996), pietra miliare della teoria del genere, McCloud sfoggia una padronanza con i propri mezzi tecnici paragonabile a quella di David con la scultura. Inoltre, come nei suoi precedenti lavori, tra cui la memorabile serie *Zot!* (distribuita negli Stati Uniti in forma seriale tra il 1984 e il 1990 e pubblicata in Italia come volume unico da Bao nel 2013), risalta l'influenza dei manga orientali e della tecnica cinematografica, che spesso lo porta a evadere dalla gabbia a nove celle, formato canonico del fumetto. In *Lo Scultore*, illustrazioni, montaggio e testo si armonizzano in un'esperienza avvolgente che proietta il lettore in un universo complesso, portato in vita dalla ricchezza espressiva e dalla cura dei dettagli con cui è rappresentato il paesaggio urbano. Attraverso l'intertestualità vengono inoltre messe in comunicazione diverse forme di espressione e tradizioni artistiche, tra cui la scultura (nell'omonimia tra il protagonista e David Smith, artista associato all'espressionismo astratto americano del dopoguerra), la letteratura e il teatro (nel già menzionato richiamo al *Faust* di Goethe e nelle opere shakespeariane interpretate da Meg) e la fotografia (nelle note finali, McCloud spiega di avere fatto riferimento a oltre diecimila illustrazioni di New York durante il processo creativo). La lettura non può che essere caratterizzata da un forte senso dell'inevitabile, d'altronde il patto tra David e lo zio Harry rappresenta anche un invito a distogliere l'attenzione dalla trama a favore dell'esperienza estetica, e delle meta-riflessioni proposte da McCloud, la cui opera conferma che la natura ibrida del graphic novel non rappresenta un compromesso tra arte visuale e modalità letteraria, ma la rende bensì una feconda piattaforma espressiva con un ricco potenziale da esplorare.

Svanire

di Maurizio Amendola

Francesca Riccioni
e Silvia RocchiIL SEGRETO
DI MAJORANApp. 220, € 16,
Rizzoli, Milano 2015

La fuga è spesso, quando si è lontani dalla costa, il solo modo di salvare barca ed equipaggio", scriveva Henri Laborit nel suo *Elogio della fuga*, secondo cui un individuo – in quanto essere di desiderio – non ha altra scelta ragionevole se non sfuggire ai conflitti con i simili che nutrono i medesimi bisogni, evitando le lotte e le conseguenti riappacificazioni che definiscono le gerarchie sociali. Anche Ettore Majorana era un individuo dall'innata forza desiderante ma, diversamente dal suo maestro Enrico Fermi,

che cercava a ogni costo la scoperta, dava al suo genio un'indole quasi ironica dentro cui rifugiarsi. "Nella visione universitaria la conoscenza della natura era vissuta come un segreto da svelare, conquistare e raccontare; un enigma che invece Ettore non aveva nessun desiderio di 'tradire' con la ricerca, e che li

a Catania, nel suo silenzio, era finalmente libero di contemplare". Francesca Riccioni descrive sulla tavola disegnata da Silvia Rocchi quella pace di cui era andato alla ricerca il fisico, poco prima che Enrico Fermi gli chiedesse di tornare a Roma al centro di via Panisperna, per lavorare a quelle scoperte di cui Majorana aveva presumibilmente intuito le orribili conseguenze. Da qui, forse, la scelta di imbarcarsi su quel postale Napoli-Palermo e svanire nel mare di notte. La sua



fu una decisione ferma quanto l'esattezza nella ricerca della soluzione dei suoi calcoli, mentre l'obiettivo delle autrici è di dare dignità alla scelta di un uomo nel cercare un'altra vita possibile, senza giudicarla. La voce narrante è quella di Leo, un ricercatore di fisica che racconta ai suoi studenti e alla

sua amica Amanda il legame tra le teorie di Majorana e gli eventi che ne hanno segnato l'esistenza, per poi affrontare il proprio legame con la solitudine che lo accompagna nella sua vita di europeo emigrato negli Stati Uniti. La solitudine è un altro aspetto fondante del racconto, che trova respiro negli ampi disegni di Sil-

via Rocchi e che solo in una tavola delinea chiaramente la definizione del viso e dello sguardo del protagonista. "Io non so nulla, non ho mai saputo nulla", dice il grande fisico. Nella lettera che lascia alla famiglia chiede perdono, ma non si sa se lo faccia per la sua fuga o perché già sente il senso di colpa per qualcosa che deve ancora accadere. Nessuno ha mai saputo la verità, soprattutto perché Majorana non l'avrebbe mai confidata a nessuno. Questa è la caratteristica di un uomo che vive appieno la propria solitudine, allora come in qualunque epoca. Anche in un tempo in cui si sa tutto di tutti, o almeno lo si crede, e la nostra reperibilità è ormai trasparente, esiste quel momento silenzioso in cui i dispositivi non vibrano e il desiderio di essere altrove si fa strada nei pensieri. Spesso capita, in momenti di stanchezza, di affrontare i pensieri chiudendo gli occhi. Quello che vediamo (e non vediamo) non è molto diverso da quel mondo oscuro di materia astratta, attraversata da leggeri bagliori, che Silvia Rocchi ci mostra quando Francesca Riccioni spiega l'esistenza dell'antimateria. Ettore Majorana non aveva bisogno di chiudere gli occhi. La natura gli raccontava ogni cosa. Forse per questo, quella notte di primavera, ha scelto la fuga.

amendola.mau@gmail.com

M. Amendola è sceneggiatore
e speaker radiofonico